

**ECONOMICA - MENTE:  
DAL DENARO AL DONARE**



Numero 48 - NOVEMBRE  
2021

A cura del GRC (Gruppo Referente Cultura)

Email: [noa-grc@equipes-notre-dame.it](mailto:noa-grc@equipes-notre-dame.it)

Ad Assisi, esattamente un anno fa, veniva inaugurata la mostra "Economia fraterna". "Francescanesimo" ed "economia" possono sembrare concetti antitetici, ma ci pongono importanti interrogativi.

Francesco era un mercante e, come tale, esperto delle logiche economiche e ben cosciente del rischio di trasformare il denaro, da mezzo per il benessere a idolo. Francesco distingueva tra povertà e miseria: scegliendo la povertà riaffermava il concetto di libertà dalle cose materiali, senza confonderla con il pauperismo.

I francescani Introdussero poi due idee: i beni sono necessari, il loro possesso è superfluo. La povertà, per essere praticata a livello sociale, doveva essere supportata da apposite strutture finanziarie: ecco il ruolo fondamentale dei Monti di Pietà e dei Monti Frumentari in una visione di superamento del prestito ad usura.

E ancora: che cos'è la valutazione economica della relazionalità? Questa certamente è alla base dell'economia così come lo è del cristianesimo, ma qui ha il significato del dare un prezzo all'opera di chi dispensa l'Amore di Dio. Ma che senso ha dare un prezzo a questo? Qual è il valore della gratuità, che non ha un prezzo nullo ma piuttosto un prezzo infinito?

Forse è ora di riformare le dottrine del secolo scorso: è oggi possibile, partendo ad esempio dall'esperienza francescana, pensare ad un'economia che rimetta Dio e l'uomo al centro della realtà?

## Misurare quel che conta

Riassumiamo in queste due pagine un articolo, pubblicato da Joseph E. Stiglitz sul mensile *Le Scienze* (n. 626, ottobre 2020, pagg. 46-53), che contiene interessanti spunti di riflessione sui parametri utilizzati, o che sarebbe bene utilizzare, per misurare il benessere, non solo economico, di una società.

Joseph E. Stiglitz è *University Professor* alla Columbia University e *Chief Economist* del Roosevelt Institute. Ha ricevuto il premio Nobel per l'economia nel 2001. È stato presidente del *Council of Economic Advisers* del presidente Bill Clinton dal 1995 al 1997 ed è stato *Chief Economist* e vice-presidente senior della Banca Mondiale dal 1997 al 2000. Ha presieduto la Commissione Sarkozy (2008-2009) e un gruppo di esperti dell'OCSE (2013-2019) per predisporre indicatori con cui misurare benessere e sostenibilità.

====

Dice Stiglitz che fin dalla seconda guerra mondiale, la maggior parte dei paesi del mondo ha introdotto l'uso del prodotto interno lordo, il PIL, come metrica fondamentale della prosperità. Il PIL misura il valore monetario di tutti i beni e servizi prodotti in un'economia in un dato periodo, solitamente un anno.

Il PIL fu ideato negli anni quaranta, dall'economista Kuznets, come semplice metrica che potesse essere calcolata a partire dai dati di mercato allora disponibili, estremamente limitati, e, in quanto aggregato del valore dei beni e dei servizi prodotti nella nazione, era equivalente alla somma del reddito di tutti i cittadini: salari, profitti, rendite immobiliari e tasse.

Una difficoltà fondamentale nella costruzione di un simile aggregato è che non esiste un'unità naturale per sommare il valore di cose così disparate come, ad esempio, gli armamenti, la speculazione finanziaria e il prendersi cura degli altri. Gli economisti, perciò, usarono, ed usano tuttora, i prezzi come approssimazione del valore dei beni prodotti, nella convinzione che in un mercato competitivo i prezzi riflettano il valore che le persone danno alle varie componenti. L'assunto che il prezzo misuri il valore relativo rese il PIL abbastanza facile da calcolare, ragion per cui la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale cominciarono a misurare il successo dei programmi di sviluppo nelle ex colonie di tutto il mondo quasi esclusivamente in termini di aumento del PIL. L'egemonia del PIL si diffuse in tutto il globo: una buona politica economica era quella che più faceva aumentare il PIL.

Kuznets stesso, tuttavia, mise più volte in guardia dal fatto che il PIL misurava soltanto l'attività del mercato e non doveva essere scambiato con una metrica di benessere sociale, né tantomeno economico. La cifra includeva molti beni e servizi ritenuti da Kuznets dannosi (gli armamenti), o inutili (la speculazione finanziaria) e non ne includeva molti altri che, pur essenziali, erano gratuiti (come, ad esempio, l'attività di accudimento delle casalinghe).

A dire il vero, come recita una famosa frase del senatore Robert Kennedy, «il PIL misura tutto, eccetto quello che rende la vita degna di essere vissuta». Questo numero non

misura salute, istruzione, uguaglianza di opportunità, stato dell'ambiente o molti altri indicatori della qualità della vita. Non misura neppure aspetti fondamentali dell'economia, come la sua sostenibilità, cioè il suo essere o meno destinata a un crollo. Come esempio dell'inadeguatezza del PIL come unico indicatore di una buona politica economica, si può ricordare quanto successo negli Stati Uniti a partire dalle amministrazioni Reagan e, poi, Clinton. La liberalizzazione del mercato e la rimozione delle regole del settore finanziario portarono all'aumento del PIL, con grande soddisfazione di molti, ma fecero anche sì che, all'inizio degli anni duemila, due quinti (il 40%!) degli utili delle aziende provenisse dal settore finanziario. Questa frazione avrebbe dovuto segnalare che qualcosa non andava: un settore finanziario efficiente dovrebbe comportare costi bassi per effettuare transazioni finanziarie e, di conseguenza, dovrebbe essere limitato. Quello degli Stati Uniti era enorme. Liberalizzare il mercato aveva gonfiato i profitti, facendo aumentare il PIL, ma anche l'instabilità, come i fatti successivi avrebbero dimostrato: la bolla scoppiò infatti nel 2008.

Tra il 2009 e il 2012, il PIL degli Stati Uniti tornò a migliorare, grazie all'intervento del governo in favore delle banche; però il 91 per cento degli incrementi nel reddito coinvolse l'1 per cento più ricco della popolazione, quindi la maggior parte dei cittadini non ne fu toccata.

Per dare evidenza a questi fenomeni, nell'articolo sono riportati due grafici che mostrano: uno, l'andamento nel tempo del PIL pro-capite e l'altro l'andamento della disuguaglianza nella società. Il PIL pro-capite si ottiene dividendo il PIL di una nazione per la sua popolazione e, paradossalmente, può aumentare anche se la qualità della vita della maggior parte dei cittadini peggiora. La disuguaglianza in una società è indicata dal coefficiente di Gini (che va da 0 a 1, dove 0 indica un reddito uguale per tutti e 1 il reddito complessivo ad una persona sola e nulla a tutti gli altri). Dai grafici risulta chiaro che negli Stati Uniti, dagli anni '60 al 2020, il PIL pro-capite è aumentato costantemente, ma lo stesso è successo alla disuguaglianza.

Con quali indicatori perciò è bene misurare la salute economica e sociale?

L'autore sostiene la necessità di dotarsi di una dashboard (cruscotto o pannello, in italiano), cioè di un insieme di numeri che producano una diagnosi essenziale della società e dell'economia e aiutino a far da guida. Decisori politici e gruppi della società civile non dovrebbero limitarsi a prestare attenzione al benessere materiale, indicato ad esempio dal PIL e da altri parametri, quali il reddito e l'accesso all'abitazione, ma anche ad altri indicatori della qualità della vita, quali, ad esempio, salute, istruzione, tempo libero, ambiente, uguaglianza, sostenibilità. Altrettanto importante è che le società devono assicurare che questi beni non siano acquisiti a spese del proprio futuro. Per riuscirci, dovrebbero concentrarsi sul mantenimento e sull'aumento, fin dove possibile, del proprio capitale naturale, umano, sociale e fisico.

La scelta degli indicatori inclusi nella dashboard può variare nel tempo e tra una nazione e l'altra. Le nazioni con alta disoccupazione possono voler tenere traccia di quello che accade a questa variabile; quelle con grandi disuguaglianze preferiranno

monitorare quest'altro aspetto. Però, dato che in genere le persone vogliono conoscere il proprio andamento rispetto a quello altrui, Stiglitz, con altri esperti, consiglia ai paesi sviluppati di condividere almeno da cinque a dieci indicatori comuni e il PIL dovrebbe essere tra questi, come dovrebbe anche esserci una misura della disuguaglianza, o qualcosa che indichi come stanno andando l'individuo medio o la famiglia media, ad esempio la misura del reddito mediano, che l'autore considera particolarmente importante (negli Stati Uniti, per decenni, questo reddito praticamente non è cambiato, nonostante il PIL sia aumentato).

Un altro valore interessante è l'occupazione (o la disoccupazione), spesso usata come indicatore di performance macroeconomica: un'economia con un alto tasso di disoccupazione, chiaramente, non sta usando bene tutte le proprie risorse. Tuttavia, nelle società in cui il lavoro retribuito è associato alla dignità, l'occupazione è un valore di per sé. Altri elementi della dashboard potrebbero essere indicatori del degrado ambientale (per esempio, la qualità dell'aria o dell'acqua), della sostenibilità economica (indebitamento), della salute (aspettativa di vita) e dell'insicurezza. L'insicurezza ha dimensioni soggettive, ma anche oggettive: possiamo indagare quanto le persone si sentano insicure, quanto sono preoccupate di effetti avversi o quanto si sentono preparate a far fronte a uno shock. Possiamo però anche prevedere la probabilità che, ogni anno, qualcuno scenda sotto il livello di povertà.

Altri elementi della dashboard sono invece variabili «intermedie» che offrono un indizio su come una società funzionerà nel futuro. Una di queste, ad esempio, è la fiducia: le società in cui i cittadini si fidano che il proprio governo e i propri vicini «faranno la cosa giusta» tendono ad avere una prestazione migliore.

I decisori politici hanno bisogno di usare questi indicatori come i medici sfruttano i propri strumenti diagnostici. Quando un indicatore lampeggia in giallo o in rosso, è arrivato il momento di osservare più in profondità. Se, ad esempio, la disuguaglianza è alta, o in crescita, è importante saperne di più: quali aspetti di questa dimensione stanno peggiorando?

*Franca e Piero Caciagli*

===

I concetti espressi nell'articolo sopra riassunto sono dettagliati ed approfonditi in due libri comparsi negli anni passati ed ora disponibili nella traduzione in italiano: *“Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro”*, di Joseph E. Stiglitz (Autore), traduzione di Lorenza Chiesara, Einaudi, 2014

*“Misurare ciò che conta. Al di là del PIL”*, Joseph. E. Stiglitz , Jean-Paul Fitoussi e Martine Durand (autori), traduzione di Lorenza Chiesara, Einaudi, 2021

## **Benedetta Economia**

Economia, religione e... Massimo Troisi.

(riflessioni a margine di: "Benedetta economia" di L. Bruni e A. Smerilli, ed. Città Nuova)

L'introduzione di questo libro comprende, fra l'altro, l'analisi disincantata dello stretto intreccio intercorso, nei secoli, tra economia e religione. Dagli albori dell'umanità, il rapporto tra uomini e Dei, poi tra uomini e Dio, ha spesso assunto un carattere di "scambio mercantile": offerte, sacrifici (novene, fioretti...) in cambio di protezione o di grazie (come non ricordare la gag di Massimo Troisi davanti a S.Gennaro: "San Genna' ... io so' cliente tuo, e voglio 'o trattamento...", guardatela su You Tube!) Si potrebbe riflettere se questo atteggiamento sia davvero coerente col messaggio evangelico. Ma i rapporti tra religione ed economia sono stati, in passato e oggi, anche di altro tipo e talora assai positivi e fecondi.

Gli autori chiariscono e dimostrano la spinta innovativa determinata, nella società, da organizzazioni "carismatiche", nate per motivi ideali e non utilitaristici, per sovvenire a esigenze umane non soddisfatte dalle "istituzioni"; tali organizzazioni sono state poi imitate, sviluppate, estese ad altri ambienti, e hanno prodotto un miglioramento progressivo e stabile delle condizioni sociali in determinati ambiti (per esempio, passando dalle "misericordie" medievali agli attuali standard di welfare). E di questi carismi, veri "doni" per la società, gli autori illustrano in dettaglio due esempi: quello benedettino e quello francescano.

Le abbazie benedettine sono fondate su un concetto molto illuminato del lavoro. Il lavoro, nei secoli precristiani e cristiani, è stato considerato in modi diversi, per lo più dispregiativi (gli autori sviluppano una stimolante analisi dell'argomento, utile anche per comprendere alcune moderne dinamiche aziendali, e altri temi attuali come disuguaglianze, meritocrazia ecc.). Per la Regola benedettina, ogni attività umana è lavoro, e tutti i tipi di lavoro hanno uguale dignità: lavoro manuale, intellettuale, artigianale, contabile, organizzativo, preghiera, etc. Lo studio e la cultura erano valorizzati e spesso, accanto ai monasteri fiorivano scuole gratuite per i poveri. Era abolita la proprietà individuale dei beni a favore della proprietà collettiva dell'abbazia (i singoli monaci avevano l'uso di tutto e la proprietà di niente). Gli abati erano eletti a suffragio universale e con voto motivato. Le decisioni importanti avvenivano previa consultazione allargata e comunque anche l'abate doveva obbedire alla Regola (primo embrionale esempio di stato di diritto). L'organizzazione complessa e ben disciplinata delle abbazie e il loro modello economico estendevano la loro influenza positiva e stimolante al territorio, anche perché le abbazie avevano consistenti scambi

commerciali con i mercati e diffondevano al di fuori dei loro confini competenze manageriali, contabili e produttive, spesso imitate in attività commerciali laiche. Insomma, all'interno delle abbazie si applicava un modello di vita (e di gestione aziendale) che oggi definiremmo "all'avanguardia", e che aveva riflessi positivi economici (e non solo) sugli ambienti esterni.

Dalla esperienza francescana nasce un concetto molto speciale della povertà volontaria e della gratuità. Partendo dall'idea che le cose valgano in funzione della loro scarsità, si afferma che il valore delle persone dipende da quanto sia rara l'attività che esse svolgono per la comunità: ed allora emerge il valore immenso (e non monetizzabile) di tanti beni ideali e non materiali che giovano alla società, e ugualmente il valore dell'attività volontaria e generosa prestata per gli altri. Nasce il concetto di gratuità. Nascono anche, in epoca medievale e ispirate dall'esperienza francescana, le prime forme di microcredito alle imprese private e alle famiglie indigenti con la fondazione dei "Monti" di credito, delle prime banche etiche ("Banchi") e delle prime forme organizzate di prestito su pegno; il tutto a beneficio di chi non poteva permettersi di accedere a grandi banche capitalistiche. Commovente (oggi) il dibattito relativo alla liceità o meno di chiedere un modesto interesse sui prestiti, risolto con la decisione di commisurare l'interesse alle sole spese di gestione e di remunerazione degli impiegati. Si anticipa il "no profit".

La conclusione degli autori, con una analisi riportata all'attualità, è nel senso di riconoscere alle organizzazioni "carismatiche", anche odierne, il merito di intrattenere con le persone rapporti economici "umani", considerando gli uomini non tanto come clienti, fornitori, consulenti, dipendenti . . . ma solo come persone. Gente, e basta.

*Margherita e Domenico Luciano Fusca*

## **Economy of Francesco, dare una nuova anima all'economia**

Nel 2019 papa Francesco con una [lettera](#) inviata a giovani imprenditori, economisti e change maker chiama a raccolta i giovani del mondo per creare una community globale che faccia un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani. Nasce così il movimento "[The economy of Francesco](#)".

*"Per questo desidero incontrarvi ad Assisi: per promuovere insieme, attraverso un "patto comune, un processo di cambiamento globale che veda in comunione di intenti non solo quanti hanno il dono della fede, ma tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle differenze di credo e di nazionalità, uniti da un ideale di fraternità attento soprattutto ai poveri e agli esclusi. Invito ciascuno di voi ad essere protagonista di questo patto, facendosi carico di un impegno individuale e collettivo per coltivare insieme il sogno di un nuovo umanesimo rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio. Il nome di questo evento - "Economy of Francesco" - ha chiaro riferimento al Santo di Assisi e al Vangelo che egli visse in totale coerenza anche sul piano economico e sociale. Egli ci offre un ideale e, in qualche modo, un programma. Per me, che ho preso il suo nome, è continua fonte di ispirazione."*

Tale appello è stato raccolto da centinaia di giovani. Sono nati dodici "villaggi tematici" che affrontano e approfondiscono argomenti chiave dell'economia di oggi e di domani, all'interno dei quali i giovani condividono le loro esperienze di progetti e pratiche di economia solidale.

Due incontri internazionali sono già stati organizzati ad Assisi ed in collegamento con tutto il mondo, l'ultimo dei quali si è tenuto il 2 Ottobre scorso ed è stato un'occasione di confronto per i giovani, esperti e profeti del nostro tempo.

L'incontro del 2020 ha portato a definire [12 richieste](#) verso le potenze e istituzioni economico-finanziarie mondiali che definiscono un cammino verso un'economia migliore.

Le lettere di saluto del Papa ai partecipanti ai due incontri (vedi qui la lettera del [2020](#) e la lettera del [2021](#)) sono state una fonte di ispirazione potente per i lavori, che meritano di essere meditate e interiorizzate da tutti.

*Anna e Paolo Giraudo*

## **I Poveri e la Globalizzazione**

*Nel marzo 1998 sulla Rivista "Incontri", appariva questo testo di don Carlo Carlevaris, prete operaio, morto a 92 anni nel 2018. Entusiasta sostenitore dell'END fin dagli inizi, fu Consigliere Spirituale prima della TO 02, poi di altre équipes.*

*Un testo profetico o datato?*

I giganteschi processi scientifici e tecnologici di questi ultimi decenni aprono agli abitanti del nostro pianeta delle prospettive di sviluppo e di gestione del loro destino come mai prima d'ora.

Sempre più, oggi, gli uomini pensano di essere in grado di prevenire e curare la malattia, di assicurare a ogni essere umano pane e lavoro, di comunicare con i luoghi più sperduti del mondo, di eliminare le fatiche e i pericoli del lavoro, di permettere alle donne di prendere un conveniente ruolo nella società, di assicurare a tutti i giovani le occasioni favorevoli per la loro educazione e formazione.

Una tale mondializzazione, basata sulla solidarietà e la cooperazione, sarà una vera occasione per lo sviluppo dei popoli, per la democrazia e per la pace. Essa risponde al messaggio di Gesù Cristo che ci dice di guardare all'altro non come un avversario, un concorrente da battere, ma come un fratello da amare

Tutti gli uomini, ma, per tale motivo, tutti i cristiani, sono chiamati ad impegnarsi insieme con i vicini di quartiere, di lavoro, di organizzazioni sociali, a costruire un avvenire di progresso.

Ma questo obiettivo è enorme, difficile, impegnativo.

Come non sentire il grido degli immigrati senza diritti, senza lavoro, senza casa?

Come non rendersi conto del potere del denaro, incoraggiato anche da una parte della società, che porta al disimpegno sullo stato sociale e alla caduta di ogni regolamentazione? Come ignorare la pressione delle multinazionali sulle piccole imprese costrette a vendersi ai più forti? Come non vedere il dominio dell'economia dei paesi più ricchi sugli stati poveri del Sud? Come non constatare che la politica del dio-denaro e della speculazione concentra sempre di più il potere nelle mani di pochi, per il massimo profitto realizzato a spese dei più deboli? Le 200 principali imprese del mondo realizzano un quarto dell'attività economica, mentre impiegano meno dell'1% della manodopera mondiale. 250 milioni di bambini lavorano per sopravvivere, loro e la propria famiglia. Meno del 10% della popolazione mondiale possiede l'80 %» della ricchezza.

È urgente gridare che lo sfruttamento di cui è vittima la gran parte della popolazione del mondo è un cammino verso la disumanizzazione. Campagne ideologiche vogliono farci credere che gli speculatori sarebbero dei benefattori perché offrono lavoro ad alcuni, ma in verità essi producono conflitti e concorrenza tra i poveri ed esportano armi con cui si uccidono tra loro.

Le difficoltà della vita, la disoccupazione, la paura del domani, l'esclusione dall'impiego, tutte conseguenze di questo sistema, sono anche fonti di intolleranza e di razzismo. C'è chi semina odio e contrapposizione tra poveri, mentre sfrutta il lavoro nero come se fosse un'elemosina ad un extracomunitario.

Il razzismo e il Vangelo sono incompatibili. Molti intorno a noi incominciano a rendersi conto, a rifiutare e a rivoltarsi contro un sistema internazionale che schiaccia i diritti fondamentali degli uomini e dei popoli per privilegiare unicamente l'efficacia economica e la rendita finanziaria.

La storia ci insegna che quando gli uomini e le donne prendono coscienza del loro destino, nessun idolo è indistruttibile, nessun modello è irreversibile. E siamo coscienti che questo cammino è oggi più difficile di ieri, perché niente e nessuno sfugge ai tentacoli e alle sollecitazioni di questo modello di vita che ci viene proposto dalla società dei consumi. La nostra partecipazione attiva alla vita della gente, la nostra fede in Cristo ci sollecitano ogni giorno a prendere coscienza e a combattere questo stile di vita. È in questa lotta che noi troviamo il modo di far emergere e condividere la speranza che ci anima. Insieme a coloro che ritengono che l'uomo vale più del denaro, siamo persuasi che possiamo aprire un avvenire diverso per tutti. È là che noi dobbiamo esserci perché è là che si costruisce l'uomo. È là che Dio si propone a coloro che lo cercano come il dio dei viventi.

*Don Carlo Carlevaris*

## **L'impresa di fare impresa: intervista a Fausto Rinaudo (Granda Zuccheri)**

Un'economia sostenibile e attenta al sociale è praticata e studiata da secoli da tante imprese, lavoratori, economisti, studiosi e religiosi che con la loro testimonianza e studi sono stati e sono profeti del modo di fare economia promosso dal papa con il movimento "The Economy of Francesco".

Oltre alle note sigle storiche di associazionismo dei lavoratori, ci sono anche associazioni di imprenditori di ispirazione cristiana. Una di queste è l'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti), che da anni accompagna e sostiene tanti imprenditori e dirigenti cristiani nel loro quotidiano sforzo di realizzare un concetto di impresa in linea con la dottrina sociale della chiesa.

Fausto Rinaudo, equipier con sua moglie Sandra da quasi trent'anni, è uno degli imprenditori membro dell'UCID, in qualità di proprietario e amministratore della "Granda Zuccheri" di Busca. Lo abbiamo incontrato per una breve intervista-testimonianza.

*Ciao Fausto e grazie per la tua disponibilità. Per iniziare ti chiedo di descriverci cosa è l'UCID e cosa fate.*

L'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) è un'associazione di persone nata in Lombardia ad inizio del '47 e alla fine dello stesso anno anche a Torino... Il gruppo regionale piemontese conta 6 sezioni (Asti, Biella, Casale, Vercelli, Torino e Cuneo) per oltre 210 soci (di cui quasi 30 giovani) che insieme rappresentano oltre 100 aziende. La nostra UCID CN è attiva sul territorio dal 1960 e dopo alterne vicende riparte nel 2007, grazie anche all'intervento attivo dell'Unione Industriali di Cuneo. L'UCID accoglie imprenditori, dirigenti, professionisti ma sostanzialmente persone di buona volontà che, con ruolo di responsabilità, proprio durante lo svolgimento del proprio lavoro intendono impegnarsi a testimoniare in modo il più possibile coerente il messaggio evangelico e la Dottrina Sociale della Chiesa.

Oggi siamo una decina di soci che (covid permettendo ...) si incontrano periodicamente, iniziando con l'Eucarestia e regalandosi poi 2/3 ore di "stare insieme", facendoci l'uno per l'altro "bocca che parla e racconta e orecchio (e cuore) che ascolta".

Abbiamo un bilancio di idee e di progetti: dopo alcuni anni di gestazione, per esempio è partito quello che abbiamo chiamato "Antenne di Ascolto", un "peer-to-peer helping" per imprenditori in difficoltà.

Stiamo pianificando altre attività e iniziative, tra le quali l'apertura di una Sezione Giovani CN e, possiamo dire, ormai da sempre il nostro denominatore è la Speranza.

*Parlando di giovani, abbiamo letto le parole del papa ai giovani riuniti ad Assisi ed in tutto il mondo per il secondo evento internazionale dell'Economy of Francesco. Certamente ti ritroverai in tanti dei principi e orizzonti delineati dal papa, ma ti chiedo quale fra questi avete maggiormente cercato di mettere in pratica nella vostra azienda e nel vostro operare nel mondo imprenditoriale.*

(...) La nostra è un'azienda familiare che ha più di 80 anni e io rappresento la terza generazione: senza nessuna presunzione, devo ammettere tuttavia che alcuni principi evidenziati dal papa sono presenti e vissuti nella nostra azienda da tempo, grazie innanzitutto a chi mi ha preceduto.

Mi riferisco innanzitutto alla "reciprocità responsabile con la natura": in azienda importiamo, confezioniamo e distribuiamo un bene di diretta derivazione agricola e quindi, il rispetto e l'attenzione per la madre terra è cosa concreta. Per esempio, all'interno dei nostri reparti abbiamo iniziato oltre 15 anni fa a limitare al minimo gli scarti, a tentare il riciclo "fino all'ultimo pezzo" e poi, solo successivamente, a conferire esternamente ma in modo separato ferro, legno, carta e plastica, con costi e complicazioni immaginabili per un mondo che ancora non era pronto a questo tipo di operazioni (oggi, per fortuna, assolutamente normali). Per coprire la domanda interna, l'Italia deve importare c.a. l'80% dello zucchero che utilizza: il prodotto che trattiamo arriva da stabilimenti che distano mediamente 1200 km dalle ns. zone distributive. Oggi si parla tutti i giorni di carbon foot print, ma addirittura negli anni '80 un'azienda di trasporto del nostro gruppo ha iniziato quasi pionieristicamente l'attività di trasporto intermodale (strada + ferrovia) e proprio grazie a questo grande sforzo fatto a suo tempo possiamo oggi contare su una logistica IN che limita al 20% soltanto il trasporto su gomma.

Il papa ci dice anche che "siamo immersi in un mare comune, nel quale dobbiamo accogliere le esigenze di una nuova fraternità". Negli anni abbiamo accolto in azienda persone di diverso colore, nazionalità, religioni, etnie: tra tutti contiamo oggi 10 nazionalità diverse di persone che tutti i giorni condividono il lavoro, la formazione, lo spogliatoio, la mensa, la zona "pausa caffè". Ma anche momenti comunitari di aggregazione, come cene, feste in occasione di eventi, celebrazioni, concerti. È veramente profetico e commovente vedere questo campioncino di umanità che dà il proprio meglio, fatica, si impegna, tribola, gioisce, insomma "vive" insieme. Confesso che vedere con i miei occhi queste cose, che succedono nell'azienda di famiglia mi commuove, mi riempie il cuore e mi dà carica...

*Per il papa i giovani sono "l'ultima generazione che ci può salvare" e li chiama alla grande responsabilità di "sistemate gli errori del passato e dirigerci verso una nuova economia più solidale, sostenibile e inclusiva". Quale sogno tu, da giovane imprenditore, avresti voluto mettere in pratica nella tua azienda per essere più solidale, sostenibile e inclusivo e poi non ci sei riuscito? E secondo te quali sono gli strumenti in più in mano ai nostri giovani per realizzare i loro sogni di una economia con un "anima nuova"?*

Innanzitutto, devo ammettere che non sono così vecchio da "tirare i remi in barca", ma dopo 30 anni che faccio questo mestiere il trovare il cassetto delle cose da fare (o dei sogni) sempre ben più pieno di quello delle cose fatte, un po' mi fa pensare. E ogni tanto mi preoccupa ... In verità tanto di questo deriva dal fatto che avevo una visione mia personale, e sognavo da solo.

In azienda invece si comunica, si condivide, si vive e si sogna insieme. E questo mi porta a pensare che le "rivoluzioni" che sognavo per la "mia" azienda non erano forse così positive...

Certo, leggendo quanto hanno fatto capitani d'azienda illuminati come Adriano Olivetti o Michele Ferrero, ti rendi conto di essere davvero piccolo, ma quanto detto prima in merito all'attenzione all'ambiente o alla "ricchezza di umanità" in azienda incarnano perfettamente alcuni dei sogni più alti che ho avuto da giovane imprenditore.

Rispetto a quando ero giovane io, penso che i giovani di oggi abbiano maggiori possibilità di incidere nel mondo: innanzitutto perché hanno un grande sponsor, che è proprio il nostro papa.

Ma la stessa cosa c'è anche nel mondo del lavoro "i giovani non sono il futuro, sono il presente": questo lo si dice anche nelle aziende. E quanto è vero!

Ma tocca a noi, generazione precedente lasciare spazio: se questo non avviene, il sogno, lo sforzo dei giovani sarà sterile, inutile. Abbiamo avuto il nostro tempo per essere "freccie": ora siamo "arco", che lancia, che manda avanti la freccia. Dobbiamo lasciare che vadano avanti loro, dobbiamo fidarci di loro, affidandoci a nostra volta.

Ecco, questa consapevolezza c'era molto meno anni fa, soprattutto in queste zone di provincia e ancor di meno nelle piccole medie aziende. Questa è una differenza importante tra il mondo del lavoro attuale e quello di quando io ero giovane, anche se personalmente sono stato molto fortunato avendo avuto un padre che mi ha sempre seguito, ma a giusta distanza, lanciandomi, lasciandomi andare e anche sbagliare, più di una volta.

*Quale consiglio ti senti di dare ai giovani imprenditori per riuscire a trovare le risposte più opportune tenendo fissi gli occhi sulla meta e sopravvivendo nell'economia di mercato in cui si trovano ad operare?*

*Cosa pensi delle parole del papa che ci ricorda che "noi siamo amministratori dei beni, non padroni"?*

Inizierei dall'ultima delle due domande. È un argomento molto interessante, che richiama subito all'immagine gemella "su questo pianeta siamo ospiti".

Ma ti ringrazio che hai sollevato questo concetto, perché in realtà il papa l'ha detto anche con un altro significato, legato proprio al mondo degli imprenditori. Infatti, il nostro ruolo ci pone in una situazione per certi aspetti privilegiata perché è una posizione spesso centrale nelle decisioni, ma proprio per questo carica di grande responsabilità. Le nostre scelte portano effetti che si diffondono a effetto "domino", che nel bene e nel male hanno ripercussioni ampie...

È riduttivo, miope (e direi anche molto grave) se un imprenditore pensa di poter decidere considerando soltanto il bene proprio o limitandosi all'obiettivo del bilancio della propria azienda.

La realtà non è così e quindi questo pensiero deve allargare la nostra visione al ruolo che abbiamo che invece è proprio quella di un amministratore, cioè chi gestisce qualcosa di non suo e opera per il (vero) bene di quanto amministra.

Se riusciamo a pensare così al nostro lavoro di imprenditore, la prospettiva cambia.

Passando all'altra domanda, devo dire che ... il fare rete è fondamentale, visto che molto (troppo) spesso gli imprenditori sono persone sole. A volte vogliamo stare soli, magari per paura di scomodarci, altre volte invece soffriamo questa solitudine forzata. E invece non dobbiamo avere paura: usciamo dalle nostre aziende, cerchiamo chi è sulla stessa nostra barca, dialoghiamo, apriamo con fiducia tavoli di confronto. Non sarà tempo perso, ci porterà ad un arricchimento sorprendente, sotto tutti i punti di vista ... L'altro suggerimento è quello in verità già conosciuto di "non farci rubare la speranza". Un amico mi ha illuminato quanto mi ha detto che "la speranza è una scelta". Ci credo così tanto che da due anni lo proietto tutte le notti sulla parete dei silos dell'azienda. E qui mi permetto di aggiungere che la speranza si semina: noi imprenditori, proprio per il nostro ruolo, dobbiamo prenderci cura della speranza, come una piantina giovane, dobbiamo proteggerla, coltivarla tutti i giorni. Il futuro, quello buono, lo costruiamo soltanto così.

E in ultimo aggiungo quanto ha detto il nostro papa “dobbiamo lavorare insieme e sognare alla grande. E allora, sguardo fisso su Gesù”.

Non so se questo mio contributo può essere di aiuto, mi auguro di sì. Ma se qualcuno avesse voglia e piacere di approfondire di più questi argomenti, sarei davvero molto lieto di poterlo fare, magari anche di persona. Potete contattarmi senza problemi via e-mail: [f.rinaudo@grandazuccheri.com](mailto:f.rinaudo@grandazuccheri.com)

a cura di Anna e Paolo Giraudo

## **Notizie dai settori**

### **SETTORE C - TORINO**

Nelle ultime settimane di settembre e prime di ottobre si sono svolti gli incontri delle équipe collegate, separatamente per ciascun collegamento. Gli incontri sono stati in generale piuttosto interessanti e con buone presenze. Da ben tre incontri (su quattro) restano a disposizione registrazioni audio o video o contributi scritti delle relazioni che hanno caratterizzato la giornata.

Qui di seguito una breve descrizione dei vari incontri ed i link per accedere al materiale messo a disposizione.

#### **Collegamento delle équipe To37, To83, To89, Tv02.**

Patrizia ed Enzo Vivirito, Coppia di collegamento uscente, ora sostituiti da Marilena e Gianni Balliano, hanno scelto per il secondo anno di sostituire la giornata di collegamento con quattro incontri di "Equipe miste di collegamento"; che si sono svolti in remoto nei due fine settimana del 25/26 settembre e 2/3 ottobre, sul tema: "Rapporto tra libertà, solidarietà, autodeterminazione" Accompagnamento al fine vita, suicidio assistito, medicalizzazione esasperata: interrogativi del referendum sulla eutanasia.

Il confronto nelle équipe miste ha potuto avvalersi del contributo di Pier Paolo Donadio che ha preparato un video sul tema. Il link al video è: <https://youtu.be/1uVcCs47bMM>

#### **Collegamento delle équipe Iv03, To51, To54, To73, Tv5**

Emma e Pier Paolo Donadio, coppia di collegamento, hanno organizzato un incontro, in presenza e in streaming, presso la Parrocchia di Gesù Buon Pastore, sul tema: "La chiesa alla prova della pandemia - La chiesa ritroverà il suo popolo? L'effetto "scrollo". I credenti più impegnati e i "cattolici culturali", offerto alla riflessione dei partecipanti dall'équipier Franco Garelli, sociologo. Il testo è disponibile all'indirizzo: [https://www.equipes-notre-dame.it/cgi-bin/regione/GIORNATE\\_DEI\\_COLLEGAMENTI\\_SETTORE\\_TORINO\\_C974.asp](https://www.equipes-notre-dame.it/cgi-bin/regione/GIORNATE_DEI_COLLEGAMENTI_SETTORE_TORINO_C974.asp)

#### **Collegamento delle équipe Ch10, Iv01, Rv01, To41, To 91**

Annamaria e Massimo Basile Bonzano, coppia di collegamento uscente, ora sostituita da Stefano e Luisa Chigioni, hanno organizzato un incontro in presenza presso Villa Lascaris, a Pianezza, sul tema: "Fratelli Tutti: parliamone insieme". Il tema è stato presentato da don Ermis Segatti in due interventi seguiti da dibattito.

Le registrazioni degli interventi e di buona parte del dibattito sono disponibili all'indirizzo:

<https://drive.google.com/drive/folders/154LUrKk8ZzQTzBrN5gthmXotM3TNYPoK?usp=sharing>

### **Collegamento delle équipes To40, To74, To98, Tv03, Tv04**

L'incontro di collegamento si è svolto all'Istituto Betania del Sacro Cuore, a Vische. È stato un incontro di condivisione ed amicizia, con il passaggio di consegne da Giusi e Paolo Forza a Maria Rita e Giovanni Tommaso. La Messa è stata celebrata da don Ermis Segatti . Dopo pranzo ci si è confrontati, con don Ermis, sulle tematiche della "Fratelli Tutti".

\*\*\*\*\*

### **SETTORE FOSSANO**

*Sabato scorso 9 Ottobre l'equipe del settore di Fossano si è incontrata a S. Damiano Macra, invitando a partecipare anche la coppia referente cultura. E' stata una bella occasione per conoscersi a vicenda. E' risultata evidente la scarsa conoscenza del Gruppo Reference Cultura e della relativa newsletter da parte della maggioranza degli equipier, ma al tempo stesso è stata riconosciuta l'importanza di una proposta anche culturale agli equipiers e non solo esperienziale, come quella generalmente presente nella lettera END, in quanto le due si possono completare a vicenda.*

*L'invito ricevuto dal settore è di avere particolare attenzione a rendere la riflessione culturale più accessibile, per quanto possibile, a tutti.*

*Sabato 16 Ottobre vi è stato quindi l'incontro dell'equipe di settore con le coppie CRE, durante il quale è stato sottolineato in modo particolare come l'essere coppia CRE è un servizio al movimento al pari degli altri e la coppia CRE sia chiamata a essere elemento di unione e di stimolo all'interno della propria equipe."*

Il Settore organizza una S. Messa per tutti i defunti il sabato 13 novembre presso il convento dei Cappuccini a Fossano

## **APPROFONDIMENTI & COLLEGAMENTI ... per chi desidera di più.**

Di seguito un breve elenco di link attraverso i quali accedere alla documentazione più completa solo citata nei contributi precedenti... e altro:

- 1) Editoriale di Avvenire sulla Settimana Sociale di Taranto  
<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/s-si-pu-fare-e-gi-si-fa>
- 2) Fondazione per la Basilica San francesco in Assisi: mostra "Economia Fraterna":  
<https://www.sanfrancescoassisi.org/fondazione/ita/shownews.php?idNews=534&zone=WFOnotizie>
- 3) Contributi giornate collegamenti Settore C Torino:  
[https://www.equipes-notre-dame.it/cgi-bin/regione/GIORNATE\\_DEI\\_COLLEGAMENTI\\_SETTORE\\_TORINO\\_C974.asp](https://www.equipes-notre-dame.it/cgi-bin/regione/GIORNATE_DEI_COLLEGAMENTI_SETTORE_TORINO_C974.asp)
- 4) Lettera del S. Padre per l'Economy of Francesco:  
[https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2019/documents/papa-francesco\\_20190501\\_giovani-imprenditori.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2019/documents/papa-francesco_20190501_giovani-imprenditori.html)
- 5) The Economy of Francesco:  
<https://francescoeconomy.org/it/>
- 6) 12 richieste a: economisti, imprenditori, decisori politici, lavoratrici e lavoratori, cittadine e cittadini del mondo:  
<https://francescoeconomy.org/it/final-statement-and-common-commitment/>
- 7) Editoriale di L. Bruni su avvenire "Il cuculo non ha fratelli"  
<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/luigino-bruni-oikonomia-1>

*Per realizzare una newsletter viva ed interessante abbiamo bisogno dei vostri contributi. Potete segnalarci libri, commenti, critiche, incontri o temi che vorreste fossero trattati su queste pagine e che possono contribuire alla redazione di questa **NewsLetter**.*

***A cura del Gruppo Referente per la Cultura***

***Equipe Notre Dame - Regione Nordovest A***

***(Livia e Alessandro Villa; Piera e Silvio Crudo; Marialuisa e Beppe Congiu; Michela e Sergio Orione; Franca e Piero Caciagli; Marta e Andrea Dotta; Anna e Paolo Giraud).***